

La Fed: «Possibile una recessione negli Stati Uniti»

Bernanke ammette il rischio nel primo semestre, per l'Fmi due anni difficili

di Marco Ventimiglia / Milano

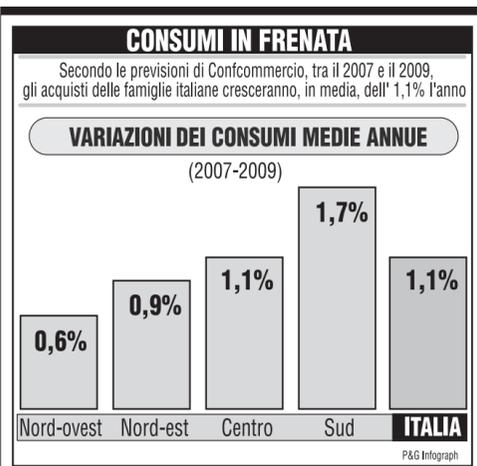
A FORZA DI EVOCARLO, il fantasma della recessione prossima ventura si è materializzato ieri nelle parole di Ben Bernanke. Per la prima volta, infatti, il presidente della Fed ha dichiarato di considerare possibile una recessione negli Stati Uniti in questo primo

semestre, il tutto mentre il Fondo monetario internazionale ha definito l'attuale crisi finanziaria come la peggiore dai tempi della Grande Depressione, vale a dire dal lontano 1929. Parlando davanti ai parlamentari della commissione congiunta del Congresso americano sull'economia, il numero uno della banca centrale in realtà non ha usato direttamente la parola recessione, ma in compenso ha lanciato una previsione molto allarmante sull'economia a stel-

le e strisce, sostenendo che la crescita è molto lenta e potrebbe «contrarsi leggermente» nei primi sei mesi del 2008. Tecnicamente un paese si considera in recessione quando il Pil finisce sotto lo zero per due trimestri consecutivi e quindi Bernanke non esclude una recessione per così dire mite. Per la seconda parte dell'anno il capo della Fed pronostica invece una

Il capo della Federal Reserve difende il salvataggio di Bear Stearns: «C'era il rischio di una crisi»

ripresa. «Ci aspettiamo - ha detto - che l'economia si rafforzi nel secondo trimestre, in parte grazie agli stimoli dei bassi tassi e degli sgravi fiscali, in parte per il miglioramento dei comparti finanziario e immobiliare». Bernanke ha poi difeso la recente politica monetaria della Fed, in particolare giustificando l'intervento per salvare Bear Stearns, sostenendo che in questo modo si è evitata una grave crisi finanziaria. «Con questa fragile congiuntura finanziaria - ha spiegato - un improvviso fallimento di Bear Stearns avrebbe portato una caotica catena di contraccolpi sul mercato e scosso la fiducia». Ed ancora, Bernanke ha aggiunto che «il danno causato da un'insolvenza di Bear Stearns sarebbe stato molto severo e difficile da contenere anche perché non sarebbe rimasto confinato nel settore finanziario, ma avrebbe sconfinato nell'economia reale». Come detto, alle parole del presidente della Fed hanno fatto eco quelle del Fondo monetario internazionale, che nelle sue previsioni di primavera, anticipate da Bloomberg, sostiene



Confcommercio: debole la crescita dei consumi

NEL PERIODO 2007-2009 i consumi degli italiani aumenteranno a un tasso medio annuo pari all'1,1%. Ma le varie regioni correranno a velocità differenti: in testa il Mezzogiorno (+1,7%), in coda un debolissimo Nord-Ovest (+0,6%). Tra le aree più dinamiche la Campania e la Calabria, con stime di crescita superiori al 2% in termini reali, mentre tra le meno dinamiche si collocano Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria. È la fotografia scattata dal «Rapporto sulle economie territoriali» dell'Ufficio Studi della Confcommercio, risultato dell'analisi della relazione tra valore aggiunto e consumi. Nel periodo 1996-2005 i consumi delle famiglie, pur evidenziando un'evoluzione molto contenuta, pongono in luce alcune peculiarità. In termini pro capite, quasi il 41% delle province evidenzia tassi di crescita medi annui compresi tra l'1,4% e l'1,8% ed il 29% tra lo 0,9% e l'1,4%.

che c'è una possibilità su quattro, il 25%, che si scateni una recessione mondiale. «L'espansione globale - si legge nel rapporto - ha perso d'intensità di fronte a

L'emergenza della finanza da domani sul tavolo dei ministri Ecofin nell'incontro in Slovenia

quella che è diventata la maggiore crisi finanziaria statunitense dai tempi della Grande Depressione».

In questo scenario l'Fmi taglia drasticamente le sue stime sulla crescita negli Usa, che quest'anno sarà solo dello 0,5% e l'anno prossimo dello 0,6%. Per l'Europa, invece, il pronostico dell'Fmi è di un incremento del Pil pari all'1,3% nel 2008. Tutti temi su cui avranno modo di riflettere e confrontarsi i ministri dell'Ecofin che si incontreranno domani e sabato in Slovenia.

EDISON Confermati Zuccoli e Quadrino

Il consiglio d'amministrazione di Edison ha confermato ai vertici della società il presidente Giuliano Zuccoli e l'amministratore delegato Umberto Quadrino. Durante l'assemblea dei soci Zuccoli ha ricordato come Edison abbia un rapporto tra mezzi propri e indebitamento pari a 0,33, contro una media del comparto pari allo 0,65: un rapporto, dunque, «tra i migliori del settore, la nostra posizione finanziaria è tranquilla per eventuali espansioni all'estero». In particolare, per la crescita per linee esterne Zuccoli ha detto di guardare alla Grecia, un Paese che «ha un trend di crescita molto elevato».

L'assemblea dei soci ha poi approvato il bilancio 2007, che si è chiuso con un utile di 449 milioni di euro (632 milioni nel 2006). A livello consolidato, l'utile è stato pari a 497 milioni di euro (654 milioni nel 2006) e ha deliberato di distribuire un dividendo di 0,05 euro per azione ordinaria (+4,2% rispetto al 2006) e di 0,08 euro per azione di risparmio (+2,6% rispetto al 2006).

All'assemblea è intervenuto un rappresentante dei fondi di Arca Sgr, con alcuni rilievi in particolare sul flottante societario. Il rappresentante della società di gestione ha stigmatizzato in particolare «lo scarso flottante della società, che con un quota inferiore al 10% pregiudica la possibilità degli investitori istituzionali di essere presenti in maniera più significativa nel capitale sociale». Attualmente oltre il 90% di Edison è controllato da tre azionisti: Transalpina di Energia con il 61,282% del capitale, Edf con il 19,359% e la Carlo Tassara con il 10,025%.

BETONIERE Cifa di Senago i cinesi pronti all'acquisto

Il gruppo cinese Zoomlion, affiancato dal fondo di venture capital privato pechinese Hony Capital e dal fondo Mandarin di Intesa Sanpaolo, è in prima linea per l'acquisizione della Cifa (Compagnia italiana forme acciaio), azienda di Senago leader nelle betoniere in Europa e nella tecnologia per il calcestruzzo. La cordata, secondo quanto risulta a radiocor, è al rush finale con Sany, altro gruppo cinese in corsa, e il fondo Pamplona. L'operazione ha un valore di circa 500 milioni di euro.

Cifa, la cui vendita è gestita da Credit Suisse, è attualmente controllata al 51% dal fondo Magenta, in fase di liquidazione, mentre Intesa Sanpaolo e Alpha Europe detengono entrambi una quota del 10%. La società ha chiuso il 2007 con un margine operativo lordo di circa 47 milioni e le valutazioni fatte da advisor e venditori valorizzerebbero l'intero gruppo per multipli di 8-10 volte l'ebitda 2008. Oltre allo stabilimento milanese di Senago, dove ha sede la società, Cifa conta un impianto a Gerenzano (Varese) e uno a Castiglione delle Stiviere (Mantova). Sono numerosi i gruppi industriali e i private equity che hanno guardato negli ultimi mesi all'operazione Cifa. Sul fronte industriale si sono mossi soggetti statunitensi, anche se il forte interesse delle società cinesi è emerso fin dalle prime battute della gara di vendita. Zoomlion ha intanto confermato in una nota pubblicata in Cina che ha presentato un'offerta per il 100% di Cifa con partner finanziari mentre, secondo quanto riporta la stampa locale, Sany avrebbe già fatto un passo indietro nell'operazione.

IL CASO L'autoriforma sempre auspicata ancora non si vede, mentre si raggiungono accordi per l'occupazione di incarichi

La telenovela della Popolare di Milano

ANGELO DE MATTIA

Come in una telenovela, si registra l'ennesima pausa di riflessione sulla governance della Banca Popolare di Milano (Bpm) in vista della riunione del consiglio di amministrazione dell'8 aprile - nel quale si dovrebbe affrontare l'autoriforma della banca - dell'assemblea ordinaria del 19 e di una a volte ipotizzata, a volte smentita assemblea straordinaria a ridosso dell'estate. Intanto, suscitando il ricordo di alcuni famosi versi di Trilussa sul modo di comporre i dissidi a tavola, si è raggiunta una piena intesa sulla designazione di esponenti espressi dalle organizzazioni sindacali per le cariche di vertice di alcune aziende partecipate. Per fortuna, Bpm, che vanta una rispettabile tradizione, presenta buoni risultati di bilancio. Si può, quindi, ritenere che la confusione di proposte su come ristrutturare il governo dell'istituto, il diffuso intreccio tra le qualità di socio, di dipendente e di sindacalista o di soggetto espresso dal sindacato per i

diversi incarichi aziendali, l'indeterminatezza nelle strategie dopo l'avvio di alcune iniziative che avrebbero potuto avere ben diverso sviluppo e, infine, l'intersecarsi di questa vicenda con l'iter, poi interrotto, del disegno di legge di riforma dell'ordinamento delle banche popolari, non abbiano prodotto per ora danni. Eppure, è una situazione che non può durare a lungo. Coloro che lavorano con impegno e dedizione in Bpm hanno tutto l'interesse, così come dovrebbe averlo il Vertice, alla cessazione di una raffigurazione, presente sulla stampa, delle vicende relative alla governance come se si agisse in un "parlamentino", ma secondo non apprezzabili logiche parlamentari e facendo ricorso alle più sottili astuzie e procedure tecnico-giuridiche, per esempio in tema di quorum funzionale e deliberativo, per proporre o contrastare possibili scelte sugli organi amministrativi. Al di là dei diversi progetti di legge, che verranno riproposti nella prossima legislatura, una riforma che ammoderni la disciplina delle ban-

che popolari e la adegui alle trasformazioni avvenute nel sistema finanziario è ineludibile. Non deve, però, toccare l'essenza di questo tipo di cooperazione di credito: il voto capitolario, la porta aperta all'iscrizione a socio. Sono principi densi di inferenze. Per esempio, essi comportano, distinguendo tra diritti patrimoniali e diritti societari, che non si possano introdurre la facoltà di conferire deleghe indiscriminate per la votazione in assemblea oppure altri meccanismi che smentiscano in concreto ciò che in astratto si proclama di voler conservare. Vi è spazio, tuttavia, per una efficace manutenzione evolutiva dell'ordinamento in questo

Sindacati, poltrone e governance: i ritardi nella grande banca sono ormai insostenibili

Ma Bpm non può rischiare di divenire una sorta di "laboratorio", utilizzato in negativo da chi, strumentalizzando distorsioni e intrecci non più sostenibili, vorrebbe una riforma delle banche popolari che superi i caratteri fondanti, oggi ancora validi, della categoria. E non si può trascurare che il ruolo delle alleanze e delle possibili aggregazioni è diventato cruciale anche per questo tipo di banche, perché esse possano validamente competere. Bpm, che nella storia passata ha primeggiato tra le popolari, non può più sottrarsi, mentre altre popolari consolidano i processi di aggregazione, alla ravvicinata valutazione di ipotesi di concentrazione che è ancora oggi nelle condizioni di affrontare da protagonista. Deve cioè ai suoi dipendenti, alla clientela, all'economia del territorio, alla tutela del risparmio. Non si tratta di aderire ai "libelli" di alcuni fondi che vorrebbero riserve di posti negli organismi deliberativi ai quali accedere con percorsi preferenziali (anche se poi aggiungono altre richie-

ste più sentite). Si tratta, invece, di ampliare la possibilità di concorre, da parte dei soci tutti, alle decisioni assembleari, e di rimuovere peculiarità, regimi speciali, prassi che hanno avuto una logica in passato ma che oggi non reggono più. Nell'interesse anche di quello stesso circuito dipendenti-soci-rappresentanze del personale che pure ha concorso al progresso di Bpm e che oggi dovrebbe essere rivisto, insieme con tutto ciò che nell'ordinamento interno non risulti più attuale. Innovare per poter preservare i punti di forza. Si può fare della popolare un laboratorio positivo, prevenendo con un'autoriforma incisiva e con un solido piano strategico, gli impatti che potranno derivare in futuro da una nuova legislazione. Le connessioni con le cariche attualmente ricoperte potrebbero non rientrare nella progettazione di tale riforma perché essa risulti più efficace. È il momento, dopo tante discussioni seguite da dilazioni, di scelte responsabili. Non più di sole parole.

BREVI

Moto
Prosegue anche a marzo il calo delle immatricolazioni

Non si arresta il calo delle immatricolazioni di moto: a marzo sono state 46.317, circa 11.500 unità in meno rispetto allo stesso mese 2007. In totale, sono 37.003 le unità immatricolate (over 50cc), con una perdita del 22,9% rispetto allo stesso periodo del 2007, mentre le registrazioni di 50cc invertono la tendenza positiva con 9.314 pezzi, in calo di circa 500 unità rispetto al 2007. Simile la flessione sia delle moto (-25,5%) che degli scooter (-21%).

Granarolo
Contro il piano industriale si fermano oggi tutte le fabbriche

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno annunciato per oggi uno sciopero di 8 ore nei 12 stabilimenti del gruppo Granarolo, dopo la presentazione del piano industriale che prevede la chiusura degli stabilimenti di Pettinichio di Sermeneta e Merlo di Acqui Terme, con il taglio di circa 350 posti di lavoro.

Coop sociali
Sciopero e manifestazione a Roma per il rinnovo del contratto

Domani sciopero e manifestazione a Roma per le lavoratrici ed i lavoratori delle cooperative sociali che operano nel settore dell'assistenza alla persona, ai disabili, ai non autosufficienti, nelle attività socio-educative per minori e nell'inserimento lavorativo. Sono oltre 250mila i lavoratori coinvolti in attesa del rinnovo contrattuale scaduto da 27 mesi.

WWW.ILMANIFESTO.IT

1968. Quanto tempo è passato e quanto no.

CON IL MANIFESTO TANTE INIZIATIVE PER FESTEggiARE IL QUARANTENNALE DELL'ANNO CHE NON È MAI FINITO. SUL QUOTIDIANO, OGNI SABATO, UN FOTORACCONTO. ONLINE, OGNI SETTIMANA, LA RIEDIZIONE DEI 12 FASCICOLI USCITI PER IL VENTENNALE, E OGNI GIORNO ESPERIENZE E FOTO INViate DAI LETTORI. IN LIBRERIA, L'ENCICLOPEDIA DEL '68 EDITA DA MANIFESTOLIBRI. E A MAGGIO UNA FESTA CON IMMAGINI E COLONNA SONORA ORIGINALI. SE VOLETE RIFARE IL '68, SCENDETE IN STRADA E ANDATE IN EDICOLA. È IL MODO MIGLIORE PER PREPARARSI AL SUO RITORNO.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

thetang < Brand/Brand